

Presentazione libro “Gramsci in America latina“

Roma, 3 dicembre 2012

In primo luogo vorrei ringraziare la Fondazione Istituto Gramsci nella persona di Giuseppe Vacca per l'invito a partecipare a questa bella e interessante iniziativa editoriale così come l'IILA e l'ambasciatore Malfatti di Monte Tretto per aver offerto la sede dell'istituto. Ringrazio inoltre l'amico Onofrio Pappagallo che ha pensato questo incontro e lo ha fortemente voluto. Un'operazione quanto mai appropriata per quello che già si è detto e per quello che proverò a tracciare nei miei 10 minuti.

Vorrei precisare un dato: non sono uno storico o uno studioso di Gramsci. Mi occupo di relazione politiche con i partiti e i movimenti politici latinoamericani e immagino di essere stata chiamata a questo tavolo per la seguente ragione: ci si aspetta che io possa dare alcuni dettagli sulla relazione tra la politica latinoamericana dei nostri giorni e la elaborazione di Gramsci.

Per cominciare lasciatemi dire che è quanto mai opportuno recuperare il pensiero del nostro in un momento in cui i paesi a capitalismo maturo si trovano in una fase di profondo ripensamento dei fondamenti epistemologici che li hanno guidati negli ultimi 25 anni. Per Gramsci si tratta di riflettere su un continente l'Europa distrutto dalla guerra. Per noi, si tratta di superare, di andare oltre, se davvero ne siamo capaci, una visione neoliberale che ha attraversato l'Europa e gli Stati Uniti e che ha portato alla finanziarizzazione dell'economia e alla successiva crisi economica e finanziaria che a fatica e con molti sacrifici stiamo provando a contrastare. Mutatis mutandis,

recuperare Gramsci, filosofo della politica e politico post prima guerra mondiale e trasportarlo in una fase post neoliberale non è quindi un salto senza rete, a mio avviso. Stiamo ridefinendo il paradigma che dovrà guidare le prossime scelte cruciali evitando i due opposti estremismi: il rischio di una deriva autoritaria e l'insorgere di nuovi e moderni populismi.

Se questo è il quadro strutturale nel quale ci muoviamo, sorge spontanea la richiesta di più Gramsci nella elaborazione politica e di un recupero sostanziale delle sue categorie come punti di orientamento di una politica a volte confusa e priva di riferimenti chiari e qualificanti anche nel nostro continente. Perché va detto anche da me, e lo hanno già detto i precedenti autori, il paradosso è che Gramsci è molto più studiato dalla intelligenza latinoamericana che non da quella europea o italiana.

Nelle università e nelle accademie, certamente, come materia in molti paesi obbligatoria per chiunque frequenti la facoltà di scienze politiche, ma anche nei centri studio legati ai partiti politici socialisti, socialdemocratici e progressisti della regione. Un chiaro esempio è la fondazione Astrogildo Pereira e il gruppo Gramsci e il Brasile ad essa intimamente collegata animata da Luis Werneck Viana, citato anche nel testo, che è il centro di elaborazione politica del PPS del Brasile. Ma non solo. Perché Gramsci – come nota Raúl Burgos nella sua introduzione all'Argentina “non da ricette. Da molto di più: consegna al lettore un metodo di valore generale”. Utile e prezioso per chiunque a qualunque latitudine, aggiungo io. E' utile, necessario e straordinariamente fecondo ovunque gli intellettuali pongano al servizio della politica e della gestione dello Stato il loro prezioso materiale di ricerca e di investigazione.

Penso al divorzio tra intellettuali e politica riferito all'Argentina, di cui parla il testo di Hector Pablo Agosti, e al concetto di intellettuale organico tanto caro a Gramsci. O come ci ricorda l'illuminante testo di Carlos Nelson Coutinho, che recentemente ci ha lasciati, il tema dell'egemonia che acquisì in Brasile un ruolo centrale nell'elaborazione politica e nelle soluzioni proposte ai problemi di quel grande paese. E in questo discorso si inserisce, a mio avviso, il tema del partito politico, visto da Gramsci come il punto di riferimento per definire l'utile e il dannoso, il virtuoso o il poco di buono. Un partito organizzato, quello che immagina il politico sardo, con una marcata gerarchia interna con una base e un vertice. Una organizzazione, precisa Gramsci, che non deve cedere alla tentazione del **centralismo burocratico** ma, al contrario, deve essere organismo intermedio fondamentale e fattore di innovazione e modernità. Ebbene, il tema dell'organizzazione del partito in America latina è quanto mai attuale e presente negli attuali gruppi dirigenti. A ottobre, a Città del Messico, il PD ha partecipato a una due giorni intensa di **analisi e confronto** proprio su questo tema, in particolare sulla **forma partito nel XXI secolo**. Ci si è interrogati se il partito come lo abbiamo vissuto sia ancora capace di rappresentare gli interessi della classe sociale di riferimento o se sia necessario smantellare questa istituzione intermedia e attivare meccanismi di democrazia diretta tra il capo carismatico e la base sociale di riferimento. Domanda per noi retorica visto che il consolidamento della leadership del segretario Bersani, avvenuta anche ieri con un consenso ampio e diffuso alla sua proposta, non lascia adito a interpretazioni. Rilanciare il tema del ruolo che il partito politico deve rivestire interroga tutti noi **su quali forme debba**

assumere la democrazia nel terzo millennio. Molte sono le tesi anche di segno opposto che travolgono la cultura occidentale e europea. Io mi sento di fondare il mio ragionamento su un assunto fondamentale che immagino possa essere condiviso anche da voi che siete qui. La mia tesi è che è **proprio la società moderna**, il suo bisogno di non ridursi agli interessi e alle logiche di poteri senza volto e senza nome (la finanza, i mercati, la speculazione) che ci fa scoprire l'importanza e la funzione degli organismi intermedi che organizzano la democrazia dal basso. Sta qui la **funzione storica del partito** come anello intermedio tra il popolo e il governo, come strumento grazie al quale anche le classi sociali meno abbienti e emarginate e escluse acquistano cittadinanza e possono esprimersi attraverso i propri rappresentanti. Di fronte a questo, i partiti politici hanno di fronte la sfida di scrivere un **nuovo patto sociale** ripensando i temi della democrazia, dei diritti, della crescita, dello sviluppo e della sostenibilità ambientale in una chiave di giustizia e inclusione sociale. A Città del Messico abbiamo parlato di un altro tema caro a Gramsci, quello dell'egemonia. E abbiamo constatato che, soprattutto in America latina ma non solo, al potere acquisito da partiti e movimenti politici di matrice progressista attualmente al governo non abbia corrisposto l'acquisizione del potere. **Governo / potere** : una dicotomia ancora insoluta.

Soprattutto in Brasile, in Messico o in Argentina, paesi in cui le oligarchie dominanti hanno il controllo pieno e totale dei mezzi di comunicazione moderni, il potere e l'egemonia culturale sono ancora loro terreni di conquista. In questo senso, un'analisi gramsciana del ruolo dei media in America latina sarebbe quanto mai opportuna in

questa fase storica. Perché Gramsci è attuale nel continente latinoamericano non perché si tratti di paesi e di società arretrate ma proprio perché ci si confronta con sistemi politici e sociali che stanno attraversando una fase di rapida modernizzazione. Non è un caso, come ci ricorda il testo di Jaime Massardo, e arrivo quindi alla sezione dedicata al Cile, il pensiero di Gramsci dopo una rapida e immediata diffusione ebbe un momento di arresto con la offensiva culturale del capitale negli anni '90 con la conseguenza che la costituzione del '91, secondo l'autore, denuncia proprio questo compromesso non risolto della transizione alla democrazia. Oltre, ovviamente, alla progressiva spoliticizzazione della società cilena, guardata come una massa di consumatori indistinti, teledipendenti e spettatori dei processi sociali che in anni passati avrebbero al contrario contribuito a plasmare.

Di grande attualità in America latina, e vado a chiudere, anche il tema della **democratizzazione attraverso metodi pacifici**. Il tema della conquista pacifica del potere, in altre parole. Uno delle straordinarie conquiste che il continente offre in questo momento è proprio il consolidamento delle istituzioni democratiche attraverso il libero svolgimento di elezioni politiche che garantiscono una sostanziale alternanza o le possibilità di una alternanza in tutti i paesi (fuorché a Cuba). Ce lo ricorda il saggio di Tomàs Valdivia in un testo in cui epistemologia marxista e pensiero gramsciano sono messi in relazione: l'uso della forza della tradizione marxista leninista e il tema consenso dell'italiano.

Non rubo altro tempo agli illustri panelisti. Se non per complimentare i curatori del volume, Beppe Vacca certo, ma anche Dora Kanussi e Giancarlo Schirru. Si sentiva

la mancanza di un volume con un respiro “altro”, c’era l’urgenza di recuperare le origini più alte di un paradigma di valori a cui il progressismo internazionale è indissolubilmente e inevitabilmente pervaso. Anche quando non vuole riconoscerlo e ammetterlo. Non c’è nulla di antico in tutto questo, anzi c’è in Gramsci una attualità sconvolgente e un pensiero che ci travolge in ogni sua pagina. E quanto più le nostre intelligenze vacillano di fronte allo strapotere delle finanza e dell’economia della società fluida e ci sentiamo incapaci e inadeguati a farvi fronte tanto più i suoi riferimenti ci paiono un faro nel buio della tempesta. Gramsci è roba nostra, fa parte della nostra bella e a volte vituperata tradizione politica. Recuperarlo potrebbe facilitare il cammino per una società più equa e più giusta. L’uguaglianza: non deve forse essere l’obiettivo ultimo del nostro lavoro di progressisti al servizio del bene comune?

Grazie